

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Questi due, è come se girassero preceduti da una pattuglia di scout: per evitarsi. «Dov'è Casson?», «Dov'è Cacciari?». Battano gli stessi luoghi, gli stessi mercati, alle stesse ore, a Rialto, a Mestre, a Favaro, passeggiano tra le masse paritariamente festanti, riescono a non sfiorarsi, quando Felice Casson è alla bancarella del formaggio Massimo Cacciari sta a quella dei calzini. Anche stamattina va così, è il giorno - scelto malissimo: con le vacanze pasquali iniziate - del confronto con le università, e sono tutti e due a Ca' Dolfin. Casson a piano terra, alla Saonaria, Cacciari di sopra, aula magna. Arrivano ed escono manco a dirsi, al solito, di un soffio. Pubblico, per entrambi, scarso assai. Però Casson mette a segno un gol: i due rettori, di Ca' Foscari e di Architettura, sono andati da lui, e non sono saliti da Cacciari. Massimo-il-professore si rabbuia. «Ah». Uno dei rettori, poi, è il suo vecchio amico, sponsor ed ex principale, Marino Folin. Secondo «Ah»: più tempestoso. Di questi tempi, a Venezia, una presenza è una muta dichiarazione, un'adesione o un tradimento. Firme, appelli, sostegni espliciti non ne stanno uscendo, dal mondo «intellettuale» solitamente tanto prodigo.

Chi arriva al ballottaggio?

«Ho in mente solo Ka», vecchio tormentone pubblicitario, si può riprendere per i veneziani. Ma quale? Casson, Felice, del centrosinistra senza centro? Cacciari, Massimo, del centrosinistra senza sinistra? Campa, Cesare, del centrodestra senza destra? Due dei tre vanno al ballottaggio. Casson è indiscusso, arriva primo e ben distanziato, dicono logica e sondaggi; che continuano assegnando una leggera prevalenza di Cacciari su Campa, ed evocando un ballottaggio fratricida. Il professore non ha dubbi, se riesce a superare il primo gradino è fatta: «Arrivo al ballottaggio, poi non c'è storia: stravinco. L'unico modo che hanno per fermarmi è far votare Campa». Cacciari inculca il sospetto: che l'astuta sinistra sia pronta ad aiutare sotto

Si divide anche la Margherita Il sindaco uscente, Costa, voterà Dl e Casson sindaco

”

In perfetta coerenza con la battaglia contro Gian Carlo Caselli alla Procura nazionale antimafia, il Riformatorio ha avviato una campagna per «riabilitare» Corrado Carnevale con «adeguati incarichi funzionali». Lo spunto è la sentenza della Corte costituzionale, che ha giudicato ammissibile il conflitto di attribuzione tra il Csm e il Parlamento per l'incredibile legge ad personam con cui il governo (con la collaborazione di insigni esponenti dell'opposizione, fra cui Maccanico, Mastella, Villetti e Boato) ha reintegrato in servizio Carnevale dopo l'autopensionamento. Il Csm ricorda al governo, piuttosto digiuno sul tema, gli articoli 77 e 105 della Costituzione che affidano all'organo di autogoverno - e non al Parlamento - le promozioni dei magistrati.

Anziché sottolineare l'ennesimo (il trentesimo? il quarantesimo?) atto costituzionale della Casa della Libertà Provvisoria, il Riformatorio parla di «Ok Corral» e di «nuova pagina dell'infinita guerra tra magistratura e politica»

(forse non sa che il Csm non è la magistratura, è un organo costituzionale composto per due terzi da magistrati e per un terzo da membri laici eletti dal Parlamento). Poi aggiunge che «il vade retro a Carnevale conferma che i suoi peggiori avversari vestivano i suoi stessi panni» (forse non sa che, fra i «peggiori avversari» di Carnevale, c'erano Falcone e Borsellino, i cui processi alla mafia Carnevale festosamente annullava).

L'articolo è un raro florilegio di bugie e corbellerie, secondo il nuovo canone dell'informazione di regime: le notizie separate dai fatti. Secondo il samizdat del Polito delle Libertà, Carnevale sarebbe stato processato con «accusa infamante di concorso esterno in associazione mafiosa per le sue sentenze di proscioglimento in punta di diritto». Non è vero. Carnevale fu processato per i suoi presunti rapporti con emissari e avvocati dei mafiosi, e con politici collusi (a cominciare da Andreotti), nonché per le presunte pressioni sui colleghi per far annullare condanne di mafiosi, sia

Abilissimi a evitarsi, i due del centrosinistra fanno campagne elettorali gemelle. Con un obiettivo: arrivare al ballottaggio. Il voto disgiunto tenta anche la destra divisa in tre

Dicono i volantini: voto Ds ma scelgo il sindaco filosofo. Ribatte la segretaria Ds: a sostenere l'ex Pm verranno Fassino, Bersani, Mussi, Berlinguer...

Venezia, la ballata dei due candidati

I comizi paralleli di Casson e Cacciari. E nascono i comitati per il voto disgiunto



I candidati a sindaco di Venezia Felice Casson e Massimo Cacciari



foto di Andrea Merola e Carlo Ferraro/Ansa

sotto il candidato azzurro, pur di evitare un ballottaggio dirompente: insomma, uno splitting al cubo. Fantapolitica? Probabile. Ma ormai così si ragiona qua e là per Venezia, sotto l'incubo delle divisioni e del «voto disgiunto».

La doppia croce

La Margherita sta tutta con Cacciari? No. Paolo Costa, sindaco uscente - e contestatissimo nei metodi, da tutti - voterà Margherita «e» Casson. Marino Cortese, una delle anime storiche della sinistra interna, voterà Margherita «e» Campa.

I Ds stanno tutti con Casson? No. Un gruppo ha costituito qua e là «Comitati per il voto disgiunto». Slogan, su depliant che indicano dove calare la doppia cro-

ce: «Sono Ds, voto il mio partito e scelgo Massimo Cacciari sindaco». Michele Vianello, deputato ex vicesindaco diessino, accompagna apertamente Cacciari nei tour elettorali. Lo stesso filosofo punta al voto ulivista. Sui suoi depliant è suggerito: «Non spacco l'Ulivo, voto Cacciari». I Ds reagiscono con contro-volantini - «Non farti scappare il voto» - e quattro conti: se vince Cacciari la Margherita, che elettoralemente non arriva al nove per cento, conquista il 60% dei seggi.

D'altra parte, i diessini pro-Cacciari stanno tutti armi e bagagli col filosofo? Neanche... Dalla sinistra, ieri, è arrivato l'invito ad un voto disgiunto dal voto disgiunto: «Non è meglio cercare di limitare i danni, suggerer-

Ds: «Scelli si deve dimettere»

Interrogazione parlamentare della Quercia: se scende in politica non può rimanere commissario Cri

ROMA I parlamentari Ds Vanino Chiti e Mimmo Luca chiedono le dimissioni del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana Maurizio Scelli che ha annunciato che venerdì 30 marzo lancerà a Firenze, insieme a Silvio Berlusconi, la così detta Onda Azzurra o movimento dei giovani della Cdl.

«La Cri prima che Scelli fosse Commissario è sempre stata un'organizzazione al di sopra dei partiti: in essa si impegnano donne e uomini, volontari straordinari che sono per il centrosinistra per la destra o per nessuno schieramento politico», afferma Vanino Chiti, Coordinatore per le Relazioni Politiche e Istituzionali della Segreteria nazionale Ds.

«Non a caso - continua - la Croce

rossa interviene nelle situazioni più difficili anche sui teatri di guerra e può svolgere la sua azione meritoria. Scelli, commissario in carica della croce rossa, nominato dal governo di destra, si sta impegnando in politica».

«È legittimo - aggiunge - che Scelli come cittadino si impegni per la destra e a destra batte il suo cuore. È inconcepibile invece che Scelli scenda nell'agone politico restando Commissario della Croce rossa. E lo è ancora e lo resterà nei prossimi mesi. Questo è intollerabile. Lo è in primo luogo per la croce rossa italiana. Tutto ciò la dice lunga sulla visione che la destra ha del volontariato e delle istituzioni». Fondare «un nuovo movimento politico di giovani, con ogni pro-

bilità a supporto della Casa delle Libertà, nella campagna elettorale del 2006» è incompatibile «con la sua attuale funzione di responsabilità ai vertici della Croce Rossa Italiana», afferma invece l'Associazione e Terzo Settore della Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra, che ha presentato l'interrogazione urgente sui vertici della Croce Rossa Italiana insieme ai deputati Ds Vanino Chiti, Augusto Battaglia e Marco Filippeschi.

«Per Maurizio Scelli è giunto il momento di separare le proprie legittime ambizioni politiche dall'impegno di Commissario straordinario della Cri», prosegue Luca. «Non si può infatti trasci-

nare nell'agone politico e nelle dinamiche di schieramento ideologico una Associazione che fonda la sua delicata missione sui principi di imparzialità, neutralità e indipendenza». «La revoca dall'incarico e la nomina di un nuovo Commissario straordinario - conclude Luca - sono a questo punto una conseguenza istituzionalmente inevitabile».

«È legittimo aggiunge Chiti - che Scelli come cittadino si impegni per la destra e a destra batte il suo cuore. È inconcepibile invece che Scelli scenda nell'agone politico restando Commissario della Croce rossa. E lo è ancora e lo resterà nei prossimi mesi. Questo è intollerabile».

g.v.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SFIDA ALL'OK CORRADO

quando a presiedere i collegi giudicanti era lui, sia quando erano altri. Accuse mosse non soltanto da una trentina abbondante di mafiosi pentiti, ma anche da alcuni colleghi della Cassazione (Garavelli, La Penna e Del Vecchio), per non parlare della mole di intercettazioni. Per quelle accuse, Carnevale fu assolto in primo grado, condannato in appello a 6 anni di reclusione, e assolto in Cassazione. Ma non perché le accuse fossero false: nemmeno uno dei suoi accusatori è stato incriminato per calunnia. Anzi, per assolverlo nel 2002 la Cassazione inventò un nuovo principio giurisprudenziale. Questo: le testimonianze dei colleghi che denunciavano le sue

pressioni indebite non potevano essere utilizzate, in quanto rivelavano fatti accaduti nel segreto della camera di consiglio.

Il fatto è che i colleghi di Carnevale sostenevano di essere stati avvicinati da lui anche quando non presiedeva il collegio: interferenze, cioè, avvenute al di fuori della camera di consiglio. Per esempio, quando fece annullare la seconda condanna dei boss di Cosa Nostra per l'assassinio del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile (processo istruito da Borsellino). La Cassazione però ha fatto di tutta l'erba un fascio ed, essendo l'ultima istanza di giudizio, l'eventuale errore è definitivo. Nessuno, in un paese

così prodigo di polemiche sui magistrati, ha notato la stranezza di un giudice di Cassazione assolto dai suoi ex colleghi della Cassazione: il tutto, mentre le Camere votavano la legge Cirami e ferveva il dibattito intorno al presunto «legittimo sospetto» sull'intero tribunale di Milano. Legittimi sospetti sulla Cassazione, per quella sentenza «in famiglia», nessuno.

Ma ormai cosa fatta capo ha. La colpevolezza e l'innocenza di Carnevale non sono più in discussione. Oggi si discute dei profili disciplinari e di opportunità, sul ritorno in servizio per legge di un giudice che teneva quei comportamenti. Basterebbe ascoltare quanto diceva nelle sue conversazioni private (intercettate nel 1993-'94), per valutare se sia il caso che torni in Cassazione, magari - come vorrebbe lui e come auspica comprensibilmente il governo - sulla poltrona più alta: quella di primo presidente della Suprema Corte. Per lui Falcone era «un cretino», uno che «non capisce niente». Dopo l'assassinio di Borsellino, si

augurò che «Dio lo mandasse all'inferno». Falcone e Borsellino li chiamava «i dioscuri» e li considerava due incapaci con «un livello di professionalità prossimo allo zero». Anche dopo morti: «Io i morti li rispetto, ma certi morti no». Il 12 marzo '94, conversando con il collega Salvo Mondello, vomitava: «A me Falcone non m'è mai piaciuto, per la verità... Dalle mie parti si dice che c'è gente che ha la faccia come il caciocavallo... Il caciocavallo è a forma di parallelepipedo... quindi ha quattro facce come il caciocavallo».

Ecco: si potrebbe magari chiedere a Carnevale di riabilitare Falcone e Borsellino. Ma non sarebbe una richiesta riformista. Oggi un vero riformista chiede di riabilitare Carnevale (purtroppo Falcone e Borsellino non possono raccogliere l'appello). Noi, che siamo più riformisti del Riformatorio, lanciamo un'idea: Carnevale senatore a vita, perché possa finalmente ricongiungersi ad Andreotti. Anzi, meglio ancora: Carnevale procuratore nazionale antimafia.

di lui.

Quanto vale lo splitting?

Problema: quanto può valere, lo splitting? Quanto è concretamente applicabile quando si tratta di mobilitare non gruppi di militanti ma larghe fette di elettorato? Raggiunge i suoi scopi o crea disorientamenti? Venezia è il primo test, in materia. Purtroppo, i dubbi li risolverà solo il voto.

Adesso, bisogna affidarsi a sensazioni «politiche». Quelle di Casson, ad esempio: «Il voto disgiunto mi pare sempre più una baggianata. Chi lo propone è solo un gruppetto: fa notizia, ma non ha presa reale. Man mano che incontro gente e categorie, mi accorgo che dappertutto i preconcetti vengono superati».

O quelle di Delia Murer, segretaria diessina: «È una fiaba metropolitana che metà partito lavori per Cacciari. È solo una parte marginale. I compagni di base, anche tanti che avevano dissenso

sulla scelta di Casson, adesso sono arrabbiatissimi coi comportamenti di chi sostiene il voto disgiunto».

Già: ma i diessini che sostengono Cacciari, a questo punto sono fuori o dentro il partito? Delia glissa soave, per ora di grane ce n'è che basta. Casson è più deciso: «Per me, sono fuori. Ogettivamente, fuori linea».

La «linea» veneziana, poi, è la stessa nazionale? Dichiarazioni pro-Casson (ma non anti-Cacciari) sono arrivate da Livia Turco e Angela Finocchiaro. Una presa di posizione «contro» il voto disgiunto da Folea, con dispetto della maggior parte del «correntone» locale; la prossima settimana arriveranno, a sostenere il magistrato, anche Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi. Poi? «Verrà anche Bersani», dice la segretaria. E Fassino, tirato per la giacca da tutte le parti? «Anche lui, è quasi sicuro». Per Casson? «Per Casson, naturalmente».

I manifesti elettorali

Pure i manifesti dei due sembrano fatti apposta per evitarsi. Cacciari guarda in alto, verso sinistra. Casson guarda in alto, verso destra. Metafora, anche, dell'elettorato e dello schieramento che devono cercare.

L'altra anomalia: il mondo intellettuale veneziano per ora non si schiera: niente appelli, dichiarazioni adesioni

”